ANTONIO "ABATE"

un santo orientale a Rutigliano (Italia – Puglia – prov. di Bari)

testo e foto di Carmine Rocco LAFORGIA

11/01/2021

In questo periodo segnato dalla pandemia Covid-19 che ha ridotto i nostri spazi affettivi, sociali e culturali, costringendoci a stare molto tempo in casa, un po' tutti stiamo vivendo l'esperienza del santo eremita Antonio Abate.

Nella solitudine del deserto egli non solo aveva sperimentato la propria miseria e la misericordia di Dio, non solo aveva combattuto e vinto il male, ma aveva anche trovato il modo di essere produttivo.

Speriamo che noi, da questo tempo di solitudine, riusciamo a venirne fuori migliorati e pronti per relazioni più autentiche.

Trai i santi dell'oriente bizantino presenti a Rutigliano: Biagio, Pantaleone, Apollinare, Apollonia, Nicola, Margherita, vi è anche Antonio il Grande, fondatore del monachesimo anacoretico ed eremitico. A questo santo fu dedicata, nel medioevo, nel territorio di Rutigliano, un'antica chiesetta tutt'ora esistente nella quale si conservava una tela raffigurante Antonio abate e scene della sua vita.

La presenza del monachesimo italo-greco in Puglia è documentata a partire dal X secolo quando molti monaci italo-greci presenti in Calabria, furono costretti a spostarsi in Puglia a causa dell'esercito germanico che tentava di invadere i *temi* bizantini d'Italia[1]. Il monaco San Vitale di Sicilia (morto il 994) fu inviato a Bari, dallo *stratego* Basilio, ove fondò un monastero accanto alla chiesa dedicata ai santi Adriano e Natalia. La presenza del monachesimo italo-greco in Puglia non cessò con la presenza dei normanni. Anzi proprio in quel periodo vi fu una fioritura della vita monastica soprattutto in Sicilia e Calabria.

Tracce della presenza del monachesimo italo-greco nel territorio di Rutigliano possono essere rappresentate dalle croci greche scolpite nelle grotte di *Britto* (territorio di Rutigliano); ma anche la cappella di S. Antonio abate con la sua caratteristica cupola e con la tela (XVI sec.) raffigurante Antonio il Grande benedicente alla greca evocano la presenza, nel territorio di Rutigliano, del monachesimo italo-greco. Certo non vi sono documenti che attestano la fondazione della cappella di S. Antonio abate nell'XI o XII secolo ma credo che in questo periodo, nel territorio rutiglianese, ricco di testimonianze bizantine, dovevano esserci monaci benedettini (monastero di San Tommaso) ed italo-greci e che il santorale bizantino rutiglianese comprendeva anche il nome di Antonio. La chiesa medievale di S. Antonio abate può quindi rappresentare un indizio del monachesimo italo-greco nel territorio di Rutigliano intorno all'XI-XII secolo. Tale chiesa fu edificata fuori le mura del *castellum Rutiliani*, lungo

la via antica che collegava Rutigliano con *Noa* (due piccoli villaggi medievali che tra la fine dell'XI secolo e la prima metà del XII furono trasformati, dai normanni, in due piccole città fortificate: *castellum Rutiliani* e *castellum Noa*). Per molti secoli la chiesa sorgeva solitaria circondata dal verde ed immersa nel silenzio, oggi invece è affiancata da case e dalla trafficata via Noicattaro.

Chiesa di San Antonio Abate, Rutigliano, esterno

Chiesa di San Antonio Abate, Rutigliano,
ingresso e campanile

Chiesa di San Antonio Abate, Rutigliano, interno

Il piccolo edificio è caratterizzato da due ambienti architettonici: uno si sviluppa su una pianta a croce greca inscritta, con cupola che poggia su quattro arcate tramite pennacchi; l'altro, antistante, presenta una pianta rettangolare con volta ogivale. L'ambiente a croce greca era collegato, tramite una porta, murata nel 1990, posta sulla parete sud, ad altri locali. Del periodo barocco è l'altare sul quale era appoggiata la sacra immagine, né datata e né firmata, probabilmente del XVI secolo, raffigurante S. Antonio e alcune scene della sua vita.

Il più antico documento, fino ad ora rinvenuto, che ci parla di questa chiesa è la *Santa visita* di Mons. Brunacchio del 1635. Qui si legge che: *La cappella di S. Antonio de Bienna, fuori le mura di Rutigliano, è sita lungo la via pubblica che porta a Noa, la chiesa è a volta e alla sommità vi è una cupola rotonda e decorosa. L'altare si trova in fondo alla chiesa ed è fatto in pietra e legno; la predella è di pietra; l'altare è decente ed è ornato di palio di seta bianco, tre tovaglie decenti, candelabri, croce di legno e cartam secretorum…Sull'altare vi è una tela che raffigura S. Antonio, e ai due lati sono raffigurati alcuni miracoli…la cornice è dipinta. Vi è ancora la campanella per l'elevazione del santissimo, dal lato dell'Epistola dell'altare maggiore vi è un altro altare per deporre i paramenti e gli indumenti sacerdotali sul quale è vietato celebrare sebbene sopra, sulla parete, vi è la figura di S. Lucia Vergine e Martire. Vi sono due porte, una maggiore verso occidente chiusa con sbarra, l'altra verso meridione chiusa con chiavistello. Sulla porta maggiore vi è il campanile con la campana. Detto beneficio fu fondato da Iacobum de Annesa, come dicono, e il cappellano esistente, il Canonico Suddiacono Giulio Teutonico, possiede due pezzi di terra presso detta cappella di S. Antonio ed un palmento in contrada detta alla confratta, o due pozzi…*[2].

S. Antonio il Grande nacque intorno al 250 a Qumn Al Arus vicino a Fasn a circa 120 Km a sud da Il Cairo. Dopo la morte dei genitori si ritirò in un villaggio per condurre vita eremitica, tutta dedita al lavoro, alla

preghiera e alla lettura delle Sacre Scritture. Al tempo della persecuzione di Massiminio (331) lasciò la solitudine per recarsi ad Alessandria a servire e ad incoraggiare i confessori della fede. Alcuni mesi prima della morte tornò nuovamente ad Alessandria per combattere gli ariani. Fu amico di S. Atanasio e dell'imperatore Costantino al quale scrisse numerose lettere per il richiamo di Atanasio ad Alessandria. Fu in relazione inoltre con S. Ilarione, con S. Paolo eremita e con Didimo il cieco. Delle opere di S. Antonio è rimasta una sola lettera autentica indirizzata all'abate Teodoro e ai suoi monaci[3]. La vita di Antonio fu scritta da S. Atanasio, che cita persino un intero discorso in cui è riassunta la dottrina ascetica del santo anacoreta[4].

Tra le numerose testimonianze rese ad Antonio dalla tradizione ricordiamo quella dello scrittore di storia ecclesiastica Socrate e quella di Giovanni Crisostomo. Socrate dice che Antonio *aveva gli occhi degli angeli, attraverso cui si vede Dio e si coglie la sua luce*[5]. Nel commento al vangelo di Matteo, Giovanni Crisostomo inserisce una grande lode di Antonio: "*si consideri il grande e beato Antonio, cui va ancora oggi l'ammirazione di tutto il mondo e che, nato in Egitto, è divenuto quasi uguale agli apostoli. Ricordiamoci che quest'uomo santo è nato nella terra dei faraoni, senza che da questi gli derivasse alcun danno. Anzi, egli è stato ben degno della visione divina e la sua vita non è stata altro che l'esatta manifestazione di quanto Gesù Cristo aveva comandato. Coloro che leggeranno attentamente il libro che riporta la storia della sua vita, riconosceranno ciò che io dico e si renderanno conto, da molte circostanze, che egli ha avuto anche il dono della profezia (...) leggete il libro della sua vita (...) questa lettura istillerà in voi grande virtù*[6].

Dopo la sua morte (17 gennaio 356) il culto di Antonio varcò ben presto i confini dell'Egitto e si diffuse nell'Oriente e nell'Occidente. In Occidente la festa appare segnata il 17 gennaio nel *Martirologio Gerominiano* e in quello storico di *Beda*. Intorno al 561 fu scoperto il suo sepolcro (tenuto segreto) per mezzo di una rivelazione. Le reliquie, trasportate ad Alessandria e deposte nella chiesa di S. Giovanni Battista[7], verso il 635, in occasione dell'invasione araba dell'Egitto, furono portate a Costantinopoli. Nel 1070 l'imperatore bizantino donò le reliquie al barone francese Jocelyn che le condusse a La Motte-aux Bois, villaggio di Dauphiné nel sud della Francia. Con l'arrivo delle reliquie di S. Antonio il Grande, il villaggio divenne S. Antonio in *Viennois* perché dipendeva, in quel periodo, dalla diocesi di Vienne. Il vescovo di Vienne chiese che si costruisse una chiesa per custodire le reliquie di S. Antonio ed un ospizio per accogliere i pellegrini. La chiesa fu costruita nel XII secolo e consacrata da papa Callisto II nel 1119. L'abbazia di S. Antonio abate divenne la Chiesa-madre dell'Ordine Ospedaliero degli Antoniani che vivevano secondo la regola di S. Agostino[8] e che si era assunto l'impegno di curare, come dicono i francesi il "Mal des Ardents", e noi italiani il

"fuoco di S. Antonio" cioè, in termini scientifici l'*herpes zoster* (affezione che colpisce le cellule nervose e si manifesta con fenomeni epidermici localizzati lungo il decorso dei nervi). Questa malattia veniva provocata dal grano di segale. Nel medioevo, risultando inefficaci tutti i rimedi, i malati si recavano alla chiesa di *S. Antoine de Viennois* in cui erano conservate le reliquie di S. Antonio e si affidavano alle cure degli Antoniani. La guarigione, ottenuta dai monaci Antoniani, consisteva nella qualità dell'alimentazione che essi fornivano agli ammalati: la preziosa carne del maiale al posto del cattivo pane di segale. Per questo motivo S. Antonio diventò anche il protettore degli animali e dei salumieri.[9] Oggi, intorno all'Abbazia gotica di S. Antonio *de Viennois*, nel quale si può visitare il tesoro dell'Abbazia, è sorto lo splendido Paese Antoniano costituito dal Museo Dipartimentale di S. Antonio Abate.

In Puglia (Italia) tra le tante immagini che rappresentano il Santo anacoreta sono da notare: l'icona di S. Antonio a Massafra nella chiesa rupestre di S. Leonardo e gli affreschi (XII-XIII sec.) della chiesa del S. Sepolcro a Barletta, ove Antonio è rappresentato con mantello nero su tunica bianca.

Nella chiesa di S. Antonio abate a Rutigliano vi era una interessante e bellissima tela (trafugata nel maggio 1993) del Santo eremita contornata da 10 scene della sua vita. In questa tela Antonio ha uno sguardo molto espressivo: i suoi occhi, pieni di luce e di bontà, pare che scrutino l'animo dell'osservatore trasmettendogli la visione di Dio che possiedono. Il santo eremita è rappresentato sotto l'aspetto di un vegliardo dalla lunga barba avvolto da un mantello scuro su tunica bianca; sull'abito si trova applicato, come distintivo, il *tau*, simbolo della vita eterna. Regge con la mano sinistra il libro della Regola ed il bastone di eremita sul quale è appeso il campanello; con la destra benedice alla greca. Ai piedi del santo si può osservare un piccolo cinghiale, simbolo della dissolutezza. Le cinque scene affiancate a sinistra dell'immagine del santo, partendo dall'alto verso il basso, rappresentano:

A. Il centauro che indica a S. Antonio la strada da percorrere per incontrare S. Paolo eremita;
B. un ragazzo che va incontro a S. Antonio;
C. Satana che tenta il santo nei pressi della grotta;
D. Satana che, travestito da donna, tenta Antonio;
E. i demoni che tentano il santo sotto forma di serpenti.
   Le altre cinque scene poste sulla destra rappresentano:
F. S. Antonio che, pregando in ginocchio, chiede a Dio di proteggerlo dalle insidie di due demoni (sotto forma di satiri) tramite il suo angelo custode;
G. i demoni che tentano di impedire l'ascesa del santo in Paradiso. In questa scena, molto diffusa nell'arte germanica e fiamminga del XV secolo, Antonio è in estasi, sollevato da terra tramite due angeli. In

basso due demoni, travestiti da satiri, cercano di farlo precipitare;

H. la morte del santo: diversi animali (un cigno, un cane, un drago alato, un serpente, una lepre, un lupo) dei quali Antonio è il protettore si stringono intorno a lui;

I. la tentazione dell'oro (prima versione);

L. la tentazione dell'oro (seconda versione).

Sia nell'immagine centrale che nelle 10 scene laterali il capo del santo è circondato dall'aureola, simbolo della gloria di Dio che lo permea tutto.

Secondo un'antica tradizione rutiglianese il quadro di S. Antonio apparteneva ai noiani (cioè agli abitanti di Noicattaro, piccolo paese nei pressi di Rutigliano) ma questi, durante una grave carestia, ne fecero baratto con i rutiglianesi (gli abitanti di Rutigliano) per un cesto di fichi secchi.

Un'altra tradizione dice che Antonio è il custode dell'inferno e con abili stratagemmi inganna i diavoli sottraendo loro tutte le anime.

Nella stessa chiesetta di S. Antonio abate in Rutigliano si conservava anche una stampa *canonica* (realizzata a Napoli dalla tipografia di via "S. Biagio" a cura del litografo Apicella) posta sulla cassetta delle offerte. Qui il Santo è raffigurato arricchito di altri simboli: il rosario con il crocifisso che rappresentano le uniche armi con le quali il santo si difendeva dalle tentazioni; il fuoco che richiama la malattia volgarmente detta "fuoco di S. Antonio"; il porcellino che, secondo alcune tradizioni popolari, simboleggia il diavolo il quale sconfitto da Antonio fu da Dio condannato a seguire il Santo sotto questo aspetto. L'immagine del Santo è contornata da un ciclo di 11 scene raffiguranti per lo più le tentazioni dalle quali Antonio fu quotidianamente angosciato. Tali scene, partendo da sinistra, dal basso, rappresentano:

1. S. Antonio che dona i suoi averi ai poveri;
2. un demone che, travestito da ragazzo, tenta Antonio;
3. i demoni che bastonano il Santo;
4. un pazzo che porta Antonio fuori la spelonca;
5. il demonio che, sotto forma di satiro, tenta il Santo;
6. il demonio che appare ad Antonio in preghiera;
7. Dio Padre che appare al Santo in preghiera;
8. i demoni che sotto forma di serpenti, tentano il Santo;
9. la tentazione dell'oro;
10. S. Antonio che dimora nel deserto;
11. la morte del santo.

La pubblicazione nel volume *Agiografia in Puglia*[10] di un'incisione napoletana ottocentesca raffigurante S. Antonio abate (eseguita dalla stessa tipografia di via S. Biagio-Napoli) simile a quella settecentesca che si conservava sulla cassetta delle offerte della chiesa di S. Antonio Abate a Rutigliano, invita ad un interessante confronto. A parte il volto del santo, diverso nelle due stampe, gli attributi sono gli stessi, come pure le stesse

sono le undici scene che raffigurano alcuni episodi della sua vita. Mentre nella stampa settecentesca le 11 scene non sono commentate, in quella ottocentesca sotto ogni scena vi è la rispettiva spiegazione.

Della chiesa di S. Antonio abate si fa cenno anche in altre *Sante visite* che i vescovi di Conversano compivano a Rutigliano (appartenente all'antica diocesi di Conversano). Ad esempio nella *Santa visita* di Mons. Carelli del 1805[11] si legge: *Successive visitavit cappellam Divi Antonii Abbatis de jure patronatus familie Pappalepore, et mandavit fieri novum corporale, et novem bursam, et provideri de novis Cartij Gloria. In principio, et Lavabo infra die octo sub poena interdicti. Et ita.*

Nella *Santa Visita* del vescovo *Joanne De Simone* del maggio 1827 è scritto: *In Cappella sub invocatione S. Antonimi Abbatis decretum est. Sacratum Lapidem cerata tela iytrai; tectorium Altarij opus refici, pavimentum guaine, ac tectum: sumptibuj Patronorum de Famiglia qm Viti Maria Pappalepore*.

Nella *Santa Visita* compiuta da Mons. Mucedola nel 1850[12] si parla della *Cappella sotto il titolo di S. Antonio Abate* nei seguenti termini:

1. *Sia interdetto l'altare per essere poco atta alla celebrazione la pietra Sacra.*
2. *Si muniscano di figure gli ostensori.*
3. *Si rinnovino le carte di Gloria.*
4. *Si faccia la vetriera al fenestrone.*

Un'antica immagine di S. Antonio abate si trovava, nel 1635, su un lato dell'altare maggiore della chiesa di S. Maria di Francia. Questa chiesa, oggi scomparsa, era situata fuori le mura di Rutigliano *versum civitatem Conversani* e, nella prima metà del XVII secolo, risultava grancia della chiesa della SS.ma Trinità di Venosa appartenente all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Questa notizia si legge nella *Santa Visita*, del 1635, di Mons. Brunacchio vescovo di Conversano[13]: *Sull'altare maggiore vi sono le immagini, sulla parete, di S. Giovanni Battista e dell'Annunciazione da un lato, e dall'altro la Beata Vergine e S^ti^ Antonij Bienni*. L'occidentalizzazione di S. Antonio abate dipende dal fatto che le sue reliquie furono portate nell'XI sec. in Francia e venerate nella chiesa di *Saint Antoine de Viennois*. Qui Antonio abate riceve l'appellativo di Antonio di Viennois (nei nostri documenti latini: S^ti^ Antonij Bienni) e diffuso in Occidente con tale appellativo. E' possibile quindi ipotizzare che il culto di S. Antonio abate, a Rutigliano, già esistente nel XII secolo, continuò a diffondersi grazie all'influsso che l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme o di Malta esercitava sulla chiesa di S. Maria di Francia di Rutigliano, grancia, già dal 1470, della chiesa gerosolimitana della SS.ma Trinità di Venosa.

Un'altra immagine raffigurante S. Antonio abate, insieme alla Vergine ed altri santi, si può ammirare nella tela del primo altare destro della chiesa di S. Domenico a Rutigliano, risalente alla 2ª metà del XVIII secolo. In un

documento del 1812: *Notamento dettagliato in doppio originale di tutti i quadri, statue ed altri oggetti d'arte esistenti nella chiesa del Convento dei Padri ex Domenicani della Comune di Rutigliano*[14] leggiamo che tra i vari quadri vi è uno che rappresenta *S. Pietro Martire, S. Maria della Sanità, S. Pio V, S. Antonio Abate e S. Agnese.* In questa tela S. Antonio abate è raffigurato con mantello, tunica e bastone; regge fra le mani il libro aperto della regola sul quale arde il fuoco.

Per i rutiglianesi la festa di S. Antonio abate (17 gennaio) segna l'inizio del carnevale, infatti un antico detto popolare dice: *Sant'Antuàin, màschr, frìsch e suàin* (San Antonio, maschere, fischi e suoni). A questa festa è legata anche la tradizionale vendita dei fischietti in terracotta. Nel mondo romano vi erano delle feste denominate *saturnali* che si svolgevano presso divinità campestri in un periodo che corrisponde, nel ciclo annuale, proprio al nostro carnevale. In queste feste i romani si scambiavano dei doni: i *sigillaria* cioè delle figure in terracotta. Ciò spiega l'origine pagano-romana della tradizione del fischietto in terracotta.

Fiera del fischietto in terracotta con alcune interviste ai partecipanti del 17 gennaio 1984

Si tenga conto che il toponimo *Rutigliano* deriva da un prediale di origine romana (*Rutilianus* = di *Rutilio*).

Oltre alla vendita dei fischietti (tra i più tradizionali ricordo la donna con l'ombrello, il carabiniere, S. Antonio, il galletto, il frate, il prete) la festa è caratterizzata dalla visita alla chiesetta di S. Antonio, dalla benedizione degli animali e dalla vendita di frutta di stagione (arance, mandarini, frutta secca, ecc.). Nelle case si preparano i *prcìed d sant'antuàin* (porcellini di S. Antonio) fatti con impasto di farina, olio e sale, poi fritti.

Festa di San Antonio Abate, Rutigliano, 17 gennaio 1984, benedizione degli animali

Tradizionale fischietto in terracotta
raffigurante San Antonio Abate

---

[1] GAY G., *L'Italia meridionale e l'Impero Bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, Arnaldo Forni Editore, ristampa dell'edizione di Firenze del 1917, Sala Bolognese 1980, p.352.
[2] A.D.C. (*Archivio Diocesano Conversano, Sante Visite, Mons. Brunacchio, anno 1635,* 2ª copia, f.27).
[3] PG, XL, coll.1065-66.
[4] PG, XXVI, coll. 835-976.
[5] HE, IV, 25.
[6] Commento al Vangelo di Matteo di GIOVANNI CRISOSTOMO, VIII,5.
[7] Cfr. VITTORE DI TUNUNNA, in PL, LXVII, col. 961.
[8] *Saint Antoine le Grand*, dèpliant turistico realizzato in collaborazione con il Servizio per le comunicazioni della diocesi di Grenoble, Imprimeurs Réunis – Seyssinet, juin 1997, p12.
[9] *Le Pays Antonin,* dèpliant turistico a cura del *Syndicat Intercommunal du Pays Antonin*, Saint Antoine l'Abbaye, Impression Repro Express-Groupe Sezanne-Seyssinet Pariset, mai 2000, pp. 4-5.
[10] AA.VV. (CIOFFARI, TRIPPUTI, SCIPPA), *Agiografia in Puglia*, Paolo Malagrinò Editore, Alberobello 1991, p.11.
[11] A.D.C., cart. II, n.50, f. 11r, 9 marzo 1805.
[12] A.D.C., cart. II, n.54, f. 3v, 1850.
[13] A.D.C., *Atti di Sante Visite, Rutigliano*, cart. I, n.8, anni 1635, 2ª copia, ff.31-32.
[14] A.S.B. (Archivio di Stato, Bari), *Intendenza di Terra di Bari, Culto e Dipendenza, Rutigliano,* fascicolo 25, fascicolo 742, 28 febbraio 1812.

Rutigliano, chiesa di S. Antonio Abate, interno, immagine di S. Antonio abate con scene della sua vita (sec. XVI)

Rutigliano, chiesa di S. Antonio Abate, interno, cassetta delle offerte con stampa popolare raffigurante S. Antonio abate con undici scene della sua vita.

Incisione napoletana ottocentesca raffigurante S. Antonio abate (eseguita dalla tipografia di via S. Biagio-Napoli)